

DOPPIOZERO

L'infinito Ã" nello sguardo del lupo

[Davide Sapienza](#)

15 Dicembre 2015

Giancarlo Ferron Ã" guardiacaccia di professione. Da quindici anni pubblica libri per Biblioteca dell'Immagine di Pordenone, alcuni dei quali oggetto di clamorosi riscontri di pubblico. Ã? rilevante il fatto che in questi libri (penso a *Ho visto piangere gli animali* e *La zampata dell'orso*), Ferron sa esprimere la natura e la nostra appartenenza come raramente si legge, non solo in Italia. Ci siamo incrociati la prima volta all'Alpe Campogrosso e abbiamo camminato e parlato di massimi sistemi e richiami della foresta. Nel cuore d'inverno, eravamo a nostro agio. Voglio citare questo episodio perchÃ© Ã" rarissimo sentire la forza interiore e selvatica di un uomo esprimersi con l'energia pervasiva, perentoria, mai prevaricante, di quel fascio di luce che Ã" Giancarlo. Ricordo quella mattina con emozione, soprattutto adesso, dopo avere letto il suo straordinario romanzo *Lo sguardo del lupo*, pubblicato da poche settimane. PerchÃ© quello, era e resta il suo sguardo.

Per essere guardiacaccia o guardia forestale, o ancora addetto di un parco naturale, a non molti Ã" chiaro che occorre una grande preparazione e la capacitÃ di interpretare il territorio e le sue creature â?? umani inclusi. Da ciÃ² che scrive (e da come lo fa) Ferron nei suoi libri Ã" chiaro che il talento, abbinato a una spaventosa preparazione scientifica, naturalistica, geografica, antropologica (lui divora cultura e si immerge negli studi a tavolino tanto quanto in quelli sul campo, dove magari trascorre giornate intere in appostamento o esplorando il territorio), sa produrre libri che hanno un senso duraturo e che sarÃ sempre piÃ¹ importante da preservare e diffondere, con il passare del tempo umano. PerchÃ© il tempo dei suoi libri, Ã" il tempo infinito dello sguardo del lupo.

Ã? evidente a chi vive considerando la relazione con la natura come la chiave fondamentale per rimetterci in riga in quanto esseri umani ai quali un ruolo Ã" stato affidato dall'evoluzione e che non puÃ² essere solo quello di parassiti divoratori di risorse nella gaia incoscienza del mito di una "crescita" che solo un economista o un folle puÃ² considerare auspicabile. I cambiamenti climatici sono ben piÃ¹ di un'emergenza e COP21 Ã" diventato un "tema" per i mass media perchÃ© non poteva non diventarlo. Ma i cambiamenti climatici sono solo il riflesso piÃ¹ noto di risvolti che non si vogliono vedere, nodi che non si vogliono sciogliere: nessun altro animale consuma piÃ¹ risorse di quante ne ha a disposizione. Nessun altro animale contrae debiti che non puÃ² pagare con l'universo e con la Terra. Noi, invece, sÃ¬. Eppure ci sono centinaia di milioni di esseri umani consapevoli che hanno ben compreso la drammaticitÃ dell'effluvio euforico di benessere materiale che ci droga ogni giorno, riducendo le capacitÃ cognitive, frenando l'elaborazione, massacrando l'immaginario.

Purtroppo facciamo finta che con qualche accorgimento, potremmo tranquillamente andare avanti a usare combustibili fossili (l'esempio eclatante sono le estrazioni a cielo aperto degli oli bituminosi), godere della fusione dei ghiacci (il 75% nell'Artico, in dieci anni â?? tremano i polsi solo a pensarci) perchÃ© adesso si aprono nuove rotte commerciali con la Cina (dove perÃ² 300 milioni di persone non hanno accesso all'acqua

potabile) e tutto ci Ã², sempre convinti del fatto che la nostra intelligenza possa sempre essere coniugata al negazionismo con spruzzate di furbizia e dosi soffocanti di ridicole trattative "politiche". La colpa, insomma, Ã² sempre di qualcun altro: del clima, dell'alta pressione se ci sono le polveri sottili. E del lupo, se un pastore non alza qualche protezione per il proprio gregge (anche metaforicamente) perchÃ© deve essere l'uomo a decidere come si vive, non la natura di cui Ã² parte. Come se quello stesso pastore non porti mai a macellare una bestia o non mangi carne che Ã² stata un tempo viva e ora Ã² morta per nutrire lui.

Con Ferron spesso parliamo di queste cose e in maniere diverse, ma convergenti, ne scriviamo. A lui, come a me, non piace accumulare frasi che possano essere copiate e incollate sui social perchÃ© suonano bene, ma provare a sondare le profonditÃ vertiginose della psiche in relazione al territorio, che Ã² il nostro corpo a sua volta immerso nel territorio piÃ¹ vasto: la Terra, l'universo. Nel suo romanzo, Giancarlo racconta la storia di un giovane ingegnere che raggiunge un'ottima posizione. Sa vendere bene i macchinari per costruire strade, ponti, scavare, rimuovere terra, cementificare, consumare suolo. A un certo punto dice basta e torna al paese di montagna da dove viene. Si spoglia. Contemporaneamente *Lo sguardo del lupo* racconta la storia di una giovane studentessa universitaria che incontra un professore "giusto", capace di darle una piccola casetta di montagna da dove studiare l'alpe, gli animali, gli abitanti e le storie non dette, segrete, custodite gelosamente. Non le dÃ una tesi preconfezionata: da vero maestro, le dice di elaborare e immaginare. In quel luogo i destini del giovane ingegnere e della giovane studentessa si incontreranno, due facce della stessa medaglia: la natura madre che ci contiene e che ci dÃ la vita.

Il lupo Ã² anche una grande metafora (penso al capolavoro di Barry Lopez *Lupi e uomini* del 1978 e ristampato da Piemme quest'anno). Eppure la maestria del narratore guardiacaccia sta nel farci arrivare dentro questo simbolo potente, insuperabile, atavico, primordiale e meraviglioso smontando inesorabilmente â?? con fondate osservazioni cucite nella fibra della narrativa â?? i pilastri effimeri della societÃ che proprio a COP21 dovrebbe essere dichiarata defunta, per cambiare, subito e radicalmente, paradigma. Ferron lo fa inchiodandoci alla pagina, dall'inizio alla fine. Come per ogni grande scrittore, dentro *Lo sguardo del lupo* trovo un passo avanti della letteratura e ripenso a *Il lupo* di Joseph Smith (Bompiani, 2009), che riprendeva da dove Jack "Wolf" London aveva lasciato. Un passo forse invisibile al "sistema editoria" che avrebbe bisogno di un COP21 per comprendere di essere un ecosistema incapace di produrre â?? sistematicamente â?? principalmente letteratura e illuminare la via della confraternita umana, invece che essere cosÃ¬ prigioniera di una visione a breve termine. PerchÃ© i Ferron esistono ma devono avere le radure dove prendere luce.

Lo sguardo del lupo esprime cose importanti e lo fa con la maestria, la semplicitÃ , la veritÃ istintiva (ma elaborata e sofferta) di chi Ã² intrinsecamente consapevole che non siamo al centro dell'universo, ma parte di un'evoluzione misteriosa, entusiasmante, affascinante, e non i suoi dominatori: "per arrivare a certi livelli della percezione occorre prima passare attraverso il vuoto, attraverso uno stato di necessitÃ , di isolamento e paura. Il corpo e i sensi sanno sempre come cavarsela quando si giunge al limite estremo; l'istinto conosce cose che sono ignote all'uomo".

Il libro: Giancarlo Ferron, [Lo sguardo del lupo](#), Biblioteca dell'immagine 2015, pp. 224, â?? 14,00.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

Giancarlo Ferron
**LO SGUARDO
DEL LUPO**

